

Roma, 25 aprile 2016

Appunti trascritti dalla registrazione

(Cinzia)

Letizia Tomassone: *Focacce per la regina dei cieli. Donne e arti*

- ❖ Dalla lettura di Ger 44,15-19 (fino al 25, mi sembra...), con le focacce e i profumi /libagioni per la regina dei cieli, per cui le donne vengono duramente contrastate. Nonostante ciò, si ribellano e non ubbidiscono. È un testo che condanna l'idolatria: le donne discutono con il profeta ma non si viene a sapere come va a finire, a parte informarci che il Dio di Ger le abbandona. Fuggiti da Gerusalemme, vivono in Egitto come una minoranza mentre pensavano di ricevere aiuto da questa antica potenza: *quale immagine divina ci dà la possibilità di vivere in pace? A quale Dio bruceremo profumi? Per quale divinità cuoceremo focacce?*
- ❖ Sono state effettivamente ritrovate delle forme di terracotta di sembianza umana femminile. Dalla forma e dal suo utilizzo si può cogliere il lavoro comune delle donne, anche la loro fatica; la loro laboriosità di impastare e di infornare: tutto il lavoro di queste donne che hanno preparato la forma e poi la gioia della festa.
- ❖ La divinità alla quale queste donne si rivolgono invitando i mariti e tutti gli altri a partecipare, è una divinità della pace, del cibo, della festa, della condivisione, del benessere.
- ❖ Il Dio che invece porta Ger, il Dio di cui il profeta parla è il Dio dell'esilio, della guerra, dell'esclusione, del giudizio. Le donne affermano che fino a quando avevano tenuto in mezzo a loro la regina del cielo, la vita era pacifica: ciò che loro pensano e che sperimentano è che il Dio di Ger e dei profeti porta alla distruzione e all'esilio.
- ❖ Dagli studi femministi sappiamo ormai da molti decenni che è proprio dai profeti di Israele che parte la denigrazione nei confronti delle divinità femminili; sappiamo anche che questa denigrazione è stata efficace per sostenere il monoteismo e contrastare l'uso culturale delle immagini.
- ❖ Due sono le denunce che Ger solleva: una contro l'idolatria nei confronti di un immaginario femminile per figurarsi la divinità e l'altra è contro l'uso di immagini concrete prodotte in questo caso da una forma di terracotta, un pane/focaccia che viene consumata durante una festa.
- ❖ Le donne usano dunque le loro arti: sia per modellare delle forme di terra, per la panificazione e la cottura, sia per la capacità organizzativa, il fare rete: una festa certo non si fa senza legami amicali/contatti umani. Ed il Dio di Ger le abbandona (cf v. 25).

- ❖ Sono capitoli drammatici, anche quelli che precedono, che narrano la fine di un popolo, della sua deportazione, della sua fuga da una terra minacciata dalla guerra. Quelli che andranno in Egitto troveranno persecuzione e amarezza più che accoglienza e serenità, scenario abbastanza consueto, purtroppo, nel nostro presente (distruzione, deportazione, fuga/nessuna accoglienza).
- ❖ Ciò che interessa sono le parole che le donne pronunciano: sono ebreo che non trovano nulla di male nel continuare a coltivare la speranza in una presenza divina capace di offrire pienezza di vita, di cibo e di pace. Queste donne si alzano contro l'ipotesi cruda di un «dio» vendicativo ed escludente quale quello presentato da Ger: un «dio maschio» (le virgolette sono aggiunte da me) che certamente non lascerà uno spazio alle donne nella dimensione sacra del tempio, là dove per es. la preghiera femminile sarà interpretata come ubriachezza (cf Anna nel tempio); sarà vista come la seduzione di una prostituta (cf il fariseo Simone che condanna la donna che lava i piedi a Gesù che invece l'accetta).
- ❖ Commento di Brouggermann sul dialogo conflittuale fra queste donne e il profeta → in astratto, non è possibile contrastare la logica delle donne perché questa si basa sulla constatazione di un'esperienza che ha funzionato, quindi Ger non può opporre nulla alla logica di queste donne quando loro dicono che c'era pace e si stava bene, quando festeggiavano la regina del cielo. Invece, da quando sono state costrette ad uno stretto monoteismo (ribaltano la logica del profeta), la miseria e la violenza sono piombate su di loro. Dal loro punto di vista, il monoteismo porta con sé questa dimensione di violenza.
- ❖ Secondo Bruggermann, Ger non ha nulla da rispondere perché il problema di *quale Dio* risiede nell'esperienza che di quel dio si fa, ma aggiunge che le donne “perdono” perché il canone ebraico cristiano porta avanti il «dio» di Ger, cioè viene data a questo Dio densità storica e sociale, arrivando anche a scrivere: *Evidentemente la regina del cielo manca di una storia, non produce cioè una continuità permanente di interpretazione. La regina del cielo non è in nessun classico.* Dunque la regina del cielo non crea nessuna storia... che cosa ci stiamo a fare noi qui? Poco oltre Bruggermann ammette che si tratta di una questione di potere, e chi ha in mano il potere decide il canone.
- ❖ A proposito di questo potere: come si è creata la linea di esclusione delle donne dai luoghi del sacro?
- ❖ Letizia porta a supporto della sua posizione le ricerche archeologiche sul Mediterraneo che hanno messo per es. in evidenza che le categorie occidentali di separazione tra sacro e profano non corrispondono all'esperienza delle prime popolazioni mediterranee. Allo stesso modo la suddivisione dei ruoli di genere presupposta dalle nostre culture viene sconvolta dal fatto che

i millenni che precedono l'età della scrittura vedono una presenza forte delle donne in tutte le arti legate alla trasformazione degli elementi: la ceramica, la tessitura, la panificazione, la metallurgia. Non sono solo le donne ebraiche che fanno dei pani per la regina del cielo in forme modellate da loro: è opera diffusa in tutto il Mediterraneo.

- ❖ Le donne costruiscono gli spazi abitativi a partire da queste esperienze del mondo: relazioni che permettono una società pacifica.
- ❖ Abbiamo una nuova lettura teologica che emerge dall'archeologia queer, un'analisi specifica che entra dentro le categorie usate da sempre per proiettare sul passato soprattutto la costruzione dell'identità femminile e maschile protratta lungo i millenni. L'archeologia classica infatti ha strutturato la ricostruzione dell'identità e degli spazi abitativi, quindi l'interno e l'esterno secondo le dicotomie binarie che sono tipiche dell'occidente moderno: il maschio sta nel luogo pubblico, del governo; la femmina sta nel luogo privato, nella cucina.
- ❖ Le stesse dicotomie si trovano tra etero e omosessuali; quella più classica riguarda la distinzione tra il cacciatore e la raccoglitrice; la distinzione fra l'abitatrice stanziale e il guerriero che è sempre declinato al maschile. Queste dicotomie proiettate sul passato e così enfatizzate servivano, piuttosto che a descrivere il passato, a rinforzare le etero-sessualità obbligatorie della società occidentale dell'800, quando queste teorie vennero elaborate.
- ❖ La teoria queer ha cercato di introdurre anche nella teologia elementi di complessità e di fluidità fra un'identità e un'altra; inoltre ha cercato quegli elementi che creano l'identità come l'organizzazione degli spazi. La distinzione fra spazi maschili e femminili non è così evidente nell'antichità così come la distinzione fra spazi sacri e spazi profani. Forse noi dovremmo recuperare questa commistione di spazi per far sì che non ci siano più luoghi in cui la nostra riflessione teologica non possa entrare. Sempre questa nuova formula/analisi archeologica cerca di vedere come le architetture urbane si sono succedute e sviluppate per definire di nuovo le identità maschile e femminile.
- ❖ Inoltre, tutto il tema dell'inculturazione nel quotidiano di potenti simboli spirituali come può essere questo dei riti per la regina del cielo, non erano fatti in un tempio specifico ma nelle case, nelle reti di vicinato. Non avevano quindi un luogo deputato come poteva essere il tempio in Israele. La loro vita di fede avveniva nei luoghi in cui si fanno tutte le altre cose; nei luoghi in cui si vivono le relazioni e si riproduce la vita.
- ❖ Veniamo allora alle costruzioni delle nostre città: dove troviamo l'opera delle donne necessaria a ritessere relazioni di vicinato, a dare visibilità alle identità libere perché diventino patrimonio della società che si sta riplasmando a causa delle deportazioni, delle fughe, delle migrazioni? Dove troviamo quella densità di costruzione sociale che potrebbe dar forma a un

canone di cui parla Brouggermann? Come possiamo “dire” (affermare) una continuità storica alla regina del cielo, cioè a una presenza divina che porta cibo, festa e serenità per tutte e per tutti?

- ❖ La teologia queer ma anche l’esegesi femminista indaga i legami fra potere, verità e desiderio, o piuttosto tra: mancanza di potere, silenzio e condanna del desiderio. Lo fanno, però, da una posizione sbilenca, osservando dalla porta socchiusa, dalla posizione di chi non ha l’accesso pieno alla stanza del governo: una posizione che, rovesciata, dice della diversa possibilità di accesso a quelle stesse stanze.
- ❖ La posizione sbilenca/queer offre un orizzonte di possibilità la cui estensione non può essere definita in partenza. È una posizione eccentrica che può offrire un nuovo ordine alle relazioni. In questo tempo abbiamo cioè bisogno di uscire da identità che sono basate su qualcosa che noi conosciamo, e aprire però anche le strutture in cui viviamo, le case che abitiamo per farle diventare dei luoghi di presenza della spiritualità e di confronto fra spiritualità.
- ❖ La nostra civiltà che separa le identità maschili e femminili secondo ciò che viene definita l’etero-normalità, che separa i ruoli secondo il genere, vede delle possibilità per le donne di plasmare le città e gli spazi abitati insieme? Elementi di bellezza negli spazi comuni portano il segno di una cura femminile per la giustizia?
- ❖ L’immagine di giustizia ambientale nel mondo globalizzato in cui viviamo esprime la natura di cui siamo circondati, che noi usiamo per costruire tutto: mura, pavimenti, cose... è una natura seconda, non certamente la natura selvaggia con cui pochi di noi possono avere delle relazioni. In questa natura seconda noi viviamo, camminiamo; di questa natura seconda noi siamo parti e fatti, ed è attraverso questa natura seconda che noi dobbiamo operare perché ci sia un equilibrio ambientale.
- ❖ Da un’immagine di Sally McFague: *Dietro ogni cosa che noi amiamo c’è una zona d’erba, non soltanto dietro al latte che beviamo al mattino ma dietro ad ogni oggetto, ad ogni cosa*, per capire il senso del peso ambientale e di una giustizia ambientale che possiamo mettere in opera. Gli ecofemminismi teologici non ci propongono soltanto di recuperare il nostro rapporto con il mondo da un punto di vista spirituale ma anche di mettere le nostre abilità tecniche a servizio dell’interconnessione con il mondo.
- ❖ Interconnessione è un termine molto forte e presente anche nell’enciclica *Laudato si’*, quindi già possiamo trovare degli appoggi, delle connessioni anche politiche con una tendenza, un pensiero che si sta facendo strada nel mondo teologico.
- ❖ L’interconnessione è un’esperienza spirituale che dà forma ad un mondo, che crea cioè quella densità sociale, quel canone di cui parla Brouggermann, quella genealogia femminile che

risiede anche nella elaborazione teologica femminile, nel nostro discutere, nel nostro essere qui, oggi.

- ❖ Si tratta quindi di recuperare la capacità di creare nuovi luoghi da abitare insieme che non siano definiti da confini escludenti; si tratta di uscire da una logica duale per andare verso relazioni plurali e interdipendenti. E significa anche che tempi e spiritualità non sono in competizione, che donne e divino non sono separate da codici di purità come ancora troppo spesso viene percepito dalle persone. La nostra intimità spirituale andrà fatta emergere affinché diventi un'azione urbana, un'azione condivisa.
- ❖ Consapevoli, infine, che bellezza e giustizia così come pace e conciliazione richiedono processi e metodi da percorrere con rigore e con coraggio.

Antonietta Potente: *La porta della luna. Sopravvivenza, immaginazione e infinito desiderio nella pratica quotidiana delle donne*

- ❖ Il titolo viene dalla porta dei luoghi sacri molto amati dalle culture ancestrali andine, dove nel complesso di Tiwanaku (Bolivia) non si trova solo la "porta del sole" – normalmente più conosciuta – ma anche la cosiddetta "porta della luna".
- ❖ Questa porta è importante perché attraverso di essa passa l'energia dei raggi lunari, così come dall'altra passano le energie del sole. L'immagine della porta della luna è molto più forte perché queste energie lunari avvengono nell'oscurità: i momenti più difficili del pensiero e delle pratiche - anche in questo momento storico - sono notturni, da non intendere come qualcosa di negativo, ma come qualcosa dove alcuni segni a noi sconosciuti, che normalmente non consideriamo o che consideriamo solo in determinati momenti, alla luce della luna vengono invece fuori.
- ❖ Le energie dei raggi lunari sono capaci di provocare qualcosa. Da qui l'immaginazione, un infinito desiderio anche per tutte noi, per la situazione storica che stiamo vivendo, che coinvolge i popoli, l'umanità intera e tutta la natura; la biodiversità, il cosmo in generale.
- ❖ Quella porta è un punto di vista, un'apertura spaziosa, una visione mistica, profonda del mondo, non certo superficiale: una visione teosofica/una teosofia, che è propria delle donne in quanto le donne amano la sapienza di Dio e non si accontentano di renderla una sintesi di pensiero o di formularla in ordinati concetti. Le donne sanno, come dice il Siracide (39,12), che solo dopo aver riflettuto ma anche riflesso come fa questa energia lunare, si potrà parlare ancora.

- ❖ Il problema probabilmente va a toccare: la prospettiva da dove rifletto, come rifletto e che cosa, ma anche da chi prendo questo riflesso.
- ❖ Dunque, la luna e noi, un po' come se fosse la luna la nostra simbologia di oggi, che con la sua presenza vivifica l'oscurità: oggetti, spazi, esseri viventi che normalmente non si notano durante il giorno. Grazie alla luna si risvegliano le più profonde sensazioni umane e non solo: i suoi cicli lavorano insieme ai ritmi della terra, delle piante, degli animali e le sue irruzioni luminose nell'oscurità soffiano misteriosamente quegli humus che risvegliano il sole.
- ❖ In qualche modo la luna diventa, come dice anche la Scrittura, la protettrice del cammino notturno - quindi oscuro - di donne e uomini giusti: *Nei suoi giorni fiorisca il giusto e abbondi la pace finché non si spenga la luna* (cf Sal 72,7 ma ce ne sono tantissimi altri).
- ❖ La luna è intrigata con la questione degli esseri umani: il luogo dove imparare a vivere, imparare a riconoscere e dove imparare soprattutto a starci, in questo oikos, in questa casa che non è più casa. Nella sua situazione politica ed economica, oggi il mondo non è sociale: non è più "casa" e non è nemmeno "casa per pochi", perché quei pochi che credono di abitare questa casa in realtà non la abitano ma la distruggono.
- ❖ Addirittura siamo in un mondo dove, se prima si parlava di mercato, oggi non lo è più perché l'economia che noi viviamo non è un'economia di mercato, luogo molto caro alle donne nelle tradizioni umane e nelle diverse culture. Quel luogo era uno spazio dove le donne erano sempre state presenti e dove hanno usato delle strategie non solo di compravendita ma di dialogo; luogo anche di studio, dove si imparava a leggere e a scrivere. Oggi è pura finanza: si muove il denaro anche se non si possono muovere le persone. Per le persone c'è sempre più restrizione – come sappiamo – ma per il denaro, no. È importante mettere sul tavolo di una ricerca teologica o teosofica il fatto che la maggior parte dell'umanità in questo momento non ha più la sua casa, per cui noi non abbiamo più in mente cosa significa abitare.
- ❖ Da qui il desiderio di ricostruire spazi non più divisi ma degli spazi di diversità condivisa. Questa questione/immagine della luna non riguarda solo il cammino degli esseri umani ma anche quello del cosmo. La cosa molto interessante è che c'è come un'empatia tra la luna e il cosmo: il dolore del cosmo è il dolore della luna, il dolore della luna è quello del cosmo... succede qualcosa.
- ❖ Quando il profeta Is (30,26) dà un annuncio di pace dice: *La luce della luna sarà come la luce del sole e la luce del sole sarà sette volte di più, come la luce di sette giorni, quando il Signore curerà la piaga del suo popolo e guarirà le lividure prodotte dalle sue percosse, per cui quando il popolo starà bene, la luce della luna sarà molto più intensa.*

- ❖ Che cosa significa il legame fra noi e la luna? Significa abitare questo spazio come fa lei: tutte queste immagini, è chiaro che sono immagini di cura da parte della luna che si impegna, con le sue energie lunari, verso ciò che accade nella storia. E ciò che accade è tutto il contrario di quello che, anche con la nostra teologia, abbiamo sognato. Questo nostro abitare la casa deve tornare ad essere comune: in questo momento il mondo non è da considerarsi tale, dal momento che le sue risorse vengono depredate o bombardate insieme agli esseri umani che guardano a questa casa come fossero stranieri, ed in effetti lo sono. Sognavamo di non essere più stranieri né ospiti, siamo invece sempre più stranieri e nemmeno più ospiti; e non ci sono delle premesse per poter ritornare a fare una casa comune. Le Scritture dicono che c'è questa sintonia tra il comportamento della luna e ciò che avviene nella storia più umana. A riguardo, cf Lc 21,25: *Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti.*
- ❖ Emerge una particolare empatia: cosa significa, oggi? Sembra che l'angoscia dei popoli diventi l'inquietudine profonda della luna che si macchia, lei che è sempre raccontata da saggi e poeti nella sua raggianti pienezza di disco senza macchia.
- ❖ Allora, se questo ha qualcosa a che vedere con noi, con la nostra storia, che cosa ha a che vedere la luna nella nostra teologia/teosofia? Perché questa empatia aumenti tra noi, la storia e i suoi dolori di parto, la teologia deve rileggere la sua metodologia. Sappiamo benissimo che in tutti i momenti storici la teologia viene interrogata, se vuole trasformarsi, sulla sua metodologia. Non vengono messe in discussione altre cose ma la metodologia sì. Si è fatto varie volte nella storia: solo per dire negli ultimi tempi con la teologia della liberazione, la teologia femminista ... In tutti i momenti storici, se la teologia è una teologia vera, se il fare teologico è vero, deve ripensare la sua metodologia. È importante ricordare che il nostro fare teologico nasce dall'esperienza e dunque dalla realtà reale. La teologia non può essere solo un puro e sempre corretto linguaggio su Dio e ancor meno un complesso discorso, perché il linguaggio, come il ragionamento, sono insufficienti: non è semplice dottrina e non riguarda solo la Chiesa.
- ❖ Il metodo teologico è teofanico/sofofanico e ierofanico: che cosa significa? Il divino, la deità si manifesta parlando, e parla in una situazione: c'è una parola ma c'è anche un contesto che rivela/svela la realtà per cui siamo costretti, oltre all'ascolto delle Scritture, a un costante sguardo sul vissuto concreto. Sono anni che facciamo così: l'America Latina l'aveva scelto come metodo, ma c'è ancora da fare un passo in più. Non è cioè solo a partire da un'analisi della realtà che viviamo: è che la realtà ha un linguaggio che svela qualcosa della deità perché

non mi interessa solo la realtà per parlare di Dio ma mi interessa la realtà perché lì si manifesta Dio.

- ❖ Per questo va ripreso Es 3, dove c'è un roveto che brucia: questo bruciare del roveto - ierofania - è eloquente, per Mosè, tanto da cambiare la sua storia. Ci sono due "amiche" che supportano il teofanico e lo ierosofanico: sono l'infinito desiderio e l'immaginazione, che equivale alla speranza: non può esserci cioè una speranza che non sia così creativa ed immaginativa; non ci può essere davvero una teologia, in questo momento, che non senta tutta l'insufficienza del linguaggio - con un termine classico, una teol. sempre più apofatica - e che si esprima e ricerchi attraverso il suo infinito desiderio - potenzialità interiore - la possibilità di sospingere la realtà perché dia frutto.
- ❖ Una teologia che svolga dunque lo stesso ruolo della luna: che continui, nell'oscurità, ad emanare energie che sono poi già in atto, specie in quei luoghi che noi pensiamo bisognosi del nostro aiuto. Siamo in una tale situazione che, per viverla, dobbiamo credere a queste profonde energie nascoste, perché il roveto brucia e non si consuma, e con queste energie nascoste, rifare la nostra teologia. È opportuno chiederci se apparteniamo ad una casta di donne lontane dalla realtà; se veniamo considerate così; se ci va bene.
- ❖ Allora c'è anche una specie di domanda che parte sempre da questa visione di luna: ci deve essere un'ignoranza di fondo che non permette l'urgenza di aprire questa porta della luna su questo umano più umano/cosmico più cosmico di terra, di mari, di piante, di risorse naturali...
- ❖ Che tipo di ignoranza è? Che cosa stiamo ignorando nel nostro fare teologico? Questa ignoranza - che con altre parole ha detto anche Letizia - viene dall'antico desiderio di separare tutto. Queste vecchie scuole di pensiero spirituali, teologiche e filosofiche che hanno diviso e separato il reale dall'immaginario, il corpo dall'anima, la materia dallo spirito; uomo/donna, sacro e profano, pubblico e privato ecc., facendo sì che qualcuno e solo qualcuno potesse dedicarsi alla teologia senza intromettersi troppo nel reale, o almeno nel reale dove scorre il sangue, là dove scorre linfa. In realtà tanti si sono intromessi in questo mondo del dualismo, nel reale della finanza, dei soldi: quello sì che è diventato molto interessante anche per chi apparteneva a queste categorie dualiste/rigoriste. Ma nel reale dove scorre il sangue, no: lì non bisognava intromettersi. Se teoricamente noi riusciamo in qualche modo a superare queste rotture, nei nostri cuori in realtà continuiamo con questi grandi dualismi/separazioni.
- ❖ Chi si dedica alla teologia non può ignorare chi dice che tutto questo non è fonte di manifestazione portatrice della deità ma solo un insieme di fatti che vanno analizzati per aggiustarli, per correggerli dentro ad un sistema/ad una dottrina o ad un pensiero. In questo modo, la teologia diventa un sapere superiore che con la realtà parla solo per dettare qualcosa,

per insegnare alla realtà come fosse solo destinataria. In fin dei conti questo succedeva anche ai tempi di Gesù di Nazareth (cf Mt 23): tutto ciò che riguardava il sacro era ancora una volta lo spazio dove i pesi diventavano gravosi, e chi faceva questa operazione di rendere tutto più pesante, lui non li toccava nemmeno con un dito.

- ❖ Allora dobbiamo far accadere qualcosa perché questa situazione si rovesci, e non solo mettendo un dito sul peso ma anche la mano, il corpo e l'intelligenza perché si possa toccare, sopportare e portare tale peso con gli altri.
- ❖ La nostra pratica teologica o teosofica deve costruire questa porta della luna, ma ci serve quel coraggio notturno che solo la notte può dare. Dobbiamo stare in questa notte trovandovi le risorse.
- ❖ Una teologia della “porta” che sta sulla porta, che parla e che invita ad entrare. Mi domando anche che cosa significa parlare oggi. È da tanto che parliamo di dialogo interreligioso ed oggi è questo momento propizio: non parlo di un dialogo interreligioso e inter-culturale così a livello di raccontarci delle cose, ma proprio di un dialogo maieutico – che poi non è neanche una novità – e che nasce, guarda caso, da un'immagine femminile, di una donna capace di far partorire.
- ❖ La nostra pratica teologica deve essere molto inquieta e deve seguire le vie delle inquietudini, vie che portano alla condivisione, ad una grande condivisione. Dovrà essere un uscire, cioè, dalle nostre solitudini (accademiche/a tavolino) e dai nostri trattati, anche se belli, ma che sembrano quasi ormai dei soliloqui, per cercare e creare sempre di più degli spazi - ed è un grande sogno - dove davvero ci siano tutti, più gente possibile.
- ❖ In questo momento storico la teologia deve davvero seguire il cammino della sapienza, e la sapienza veglia nelle case. Non ci sono altri modi: non può essere una cosa di poche ... Poi, va bene, perché qualcuna di noi deve fare questo lavoro... insegnare... ma questo insegnamento trova oggi il suo alimento lì dove tutte e tutti sono presenti, dove non c'è niente che non sia ierofanico. Non si possono perdere questi possibili svelamenti di Dio nella realtà.
- ❖ Una ulteriore inquietudine: se oggi qualcuno mi domandasse qual è la pratica più urgente per fare tutto questo, io direi di cercare, cercare, continuare a cercare.
- ❖ Cercare l'altro con la A maiuscola, cercare l'Altro negli altri/e, cercare me stessa nell'Altro e negli altri/e, ascoltare, studiare la sapienza che viene. Da dove? Dall'alto, dal basso; da dx da sx; da occidente da oriente. La teologia in questo momento storico penso che debba sentire che 24 ore sono troppo poche... e vorrebbe rompere anche le coordinate del tempo, come quello dello spazio che si stanno, per fortuna, rompendo, anche se altri le stanno ricucendo, ma per noi non può essere così.

- ❖ Allora questo coraggio delle donne, al di là di discussioni e di riconoscimenti oblativi o martirizzanti, credo che in qualche modo sia attivo, e mostri o debba mostrare questo grande amore per la vita. Chi ama tanto la vita normalmente non ha paura della morte. Per cui vedete: la paura della morte ce l'hanno coloro che si difendono, che alzano muri a dx e a sx, che fanno stupide leggi, che dicono che va tutto male perché la colpa è di questa situazione... Invece per noi questo – che è un momento oscuro ma c'è la luna - ogni tanto è piena, crescente, calante e ciascuno di noi è un po' luna con dei lati oscuri, a volte – in questo momento noi ci siamo ancora, quindi la nostra teologia diventa davvero una teologia di cura di questo fermento che nessuno probabilmente vede o vuole vedere.
- ❖ Una teologia notturna che ci fa capire ancora meglio, secondo me, quel versetto di Gv: *Dio nessuno lo ha mai visto...* e se nessuno ha mai visto Dio, noi donne potremmo almeno toccarlo, e quando saremo stanche e sfiduciate, scuoteremo la palma che farà cadere i datteri freschi e maturi come fece con Maria, nel testo sacro dell'Islam (sura 16,25). E con molte donne delle sapienze altre riceveremo forza e continueremo a cercare stando vicino alla realtà finché non nasca, chissà, una teologia notturna della luna che raccoglie i sospiri dell'umano più umano, di tutta la realtà e di ogni essere vivente.

La terra è un solo paese
Siamo onde dello stesso mare
Foglie dello stesso albero
Fiori dello stesso giardino.
(Seneca)

